

COFFERATI DIXIT

Piazze piene non c'è posto per la Fiamma

SULLA PIAZZA come luogo di socialità, si sprecano i saggi sociologici e urbanistici. Pare che con la modernità questa funzione di queste aree cittadine tenda un po' a perdersi, che vengano meno i punti sociali nelle metropoli e negli aggregati urbani di più piccole dimensioni.

Parliamo di quei posti in cui gli uomini possono riconoscersi reciprocamente come individui, guardandosi negli occhi, incrociandosi lungo la strada. Tuttavia, nel nostro Paese sta tornando ad emergere un volto della piazza che ci stavamo dimenticando: quello di luogo del conflitto. Anche in questo caso gli individui che scendono nello spazio pubblico si riconoscono, questa volta come appartenenti a un gruppo ben preciso, che chiede di poter far sentire la propria voce e allo stesso tempo rivendica la propria identità collettiva. Che succede allora nel momento in cui questa identità viene negata, impedendo al gruppo di mostrarsi nel pubblico? Succede che si esprime la volontà di non riconoscere il gruppo come legittimato ad apparire. Ci si vuole opporre con forza ai valori che caratterizzano l'identità del gruppo stesso, ponendosi – con una volontà tutta politica – come ostacolo all'espressione di una cultura. Una cosa del genere è successa ieri a Bologna, quando il sindaco Sergio Cofferati, da diverso tempo assente dalle cronache nazionali, ha deciso di impedire alla Fiamma Tricolore di manifestare in una piazza cittadina.

La motivazione del sindaco era di circostanza: «Le piazze destinate ai comizi», ha detto, «sono gestite dalla Commissione interpartitica e sono state tutte assegnate per i giorni a venire, dunque non c'è nessuna piazza disponibile per la Fiamma tricolore».

Ovviamente, non ci ha cre-

duto nessuno, men che meno Luca Romagnoli, segretario del Movimento sociale Fiamma tricolore. «Cofferati dà prova di grande democrazia», ha detto Romagnoli, «non è il padrone della città, abbiamo tutto il diritto di manifestare e lui non può impedirlo. Fra l'altro si assume una grandissima responsabilità. Se qualcuno dalle sue sconsiderate parole coglierà l'occasione per reagire come è successo a Milano, dopo le parole sconsiderate di alcuni esponenti di sinistra, Cofferati dovrà assumersi tutta la responsabilità».

Anche se inconsapevolmente, Romagnoli ha colto nel segno. Il desiderio di Cofferati era probabilmente quello di impedire ai neo fascisti di mostrarsi, di rivendicare pubblicamente la propria identità in uno spazio che politicamente si ritiene già caratterizzato. Prima dell'avvento della televisione, la propaganda politica pre elettorale si portava avanti soprattutto grazie all'attacchinaggio, ai manifesti, ai tazeobao. C'era una politicizzazione dello spazio. C'erano luoghi che ricadevano sotto l'influenza di una determinata parte politica, a destra piuttosto che a sinistra. Ma soprattutto c'erano luoghi del potere. Cofferati ieri ha voluto ribadire che le piazze sono luoghi del potere, il suo potere, precisamente. Confermando così una tendenza molto in voga nell'Emilia rossa. Quella di considerare come politicamente caratterizzato lo spazio, di negare l'identità e l'esistere pubblico di altre forme di espressione politica.

Che in questo caso a farne le spese siano dei postfascisti, servirà solamente a deviare la discussione. Anche perché – quando a scendere in piazza sono altre forze – anche il potere può fare molto poco per contrastare la violenza. A Milano ne sanno qualcosa.

FRANCESCO BORGONOV